

Alessandro degli Alberti

*Quand' io m'ebbi d'intorno alquanto visto,
volsimi a' piedi, e vidi due sì stretti,
che l'pel del capo avieno insieme misto.*

Inf. XXXII 40-42

“Dopo aver guardato brevemente intorno, volsi lo sguardo ai miei piedi, e vidi due così vicini, che avevano i capelli intrecciati.”

Personaggio storico, figlio di Alberto V degli Alberti. È messo da **Dante** nel ghiaccio della Caina perché ha ucciso il fratello **Napoleone degli Alberti**.

Questo è il primo personaggio incontrato dal poeta in Cocito. È immerso nel ghiaccio fino a tutto il collo, faccia a faccia con il fratello **Napoleone**, tanto che i capelli dei due sono uniti come in una treccia. Il canto XXXII è il primo dei tre, gli ultimi dell'*Inferno*, nei quali l'ancora vivo si trova a tu per tu con i peccatori peggiori. È il primo canto in cui Virgilio non apre bocca. Dante è il solo protagonista e i personaggi sono tutti contemporanei del poeta e suoi “vicini” in quanto toscani. I conti di Mangona erano di Prato. Fanno eccezione (ma si tratta di rimandi esemplari) **Gano di Maganza** e **Mordret**, tratti dal ciclo carolingio e da quello bretone.

Per Cocito vedi anche **Anfione** e **Lucifero**. Per la storia della famiglia Alberti vedi **Alberto V degli Alberti**.

Dante racconta:

“Non è per niente facile esprimere pienamente quello che conservo nella memoria del tristo buco sul quale aggettano tutti gli altri cerchi, perché ci vuole una lingua ben sapiente e non quella che si usa in casa coi bambini. Ma mi aiutino le Muse, quelle che aiutarono il poeta Anfione a far scendere col suono della cetra le pietre dei monti e a chiudere Tebe di muraglie. Solo così il mio dire non sarà inferiore a quello che io vidi. Quanto sarebbe stato meglio, o anime malnate, che foste venute al mondo come pecore e capre! Appena deposti dal gigante Anteo nel fondo del pozzo scuro, mentre ero ancora con gli occhi rivolti in alto a guardare la parete di roccia, sento una voce gridare: ‘Che fai? Guarda dove metti i piedi! Qui ci sono due fratelli infelici!’. Mi guardo attorno allora e vedo una landa ghiacciata, una palude più simile a vetro che ad acqua. Non gelò mai con una crosta così spessa il Danubio in inverno in Austria, né il Don sotto i freddi cieli del Nord. Questo lago è gelato così in profondità che neanche una montagna scagliata su di esso lo potrebbe incrinare. Ed è tutto pieno di teste che escono dal gelo, come la rana che sta a gracidiare con il muso fuori dall'acqua a giugno, quando la contadina spera di fare un buon raccolto di spighe abbandonate. Sono livide e piantate nel ghiaccio fino alla faccia, queste ombre dolenti, che battono i denti come la cicogna fa col becco. Ognuna di loro tiene il viso rivolto in giù e

l'effetto del freddo si sente dai denti che picchiano e si vede dagli occhi che piangono. Abbasso lo sguardo per vedere chi ha parlato prima e vedo due stretti uno contro l'altro frontalmente, tanto che i loro capelli sembrano un'unica capigliatura. ‘Ditemi, voi che state avvinti petto a petto, chi siete?’. I due piegano simultaneamente indietro i colli per vedere chi ha parlato, ma le lacrime scivolano sulle guance e sulle labbra e, gelando immediatamente, li bloccano faccia contro faccia, in un bacio di ghiaccio. Allora, furiosamente, entrambi danno indietro con la testa per staccarsi e poi sbattono le fronti come montoni. E uno li vicino¹ che non ha più le orecchie, cadute per il gelo, senza alzare la faccia, dice, guardandomi in volto nello specchio del ghiaccio: ‘Perché continui a specchiarti in noi? Se vuoi proprio sapere chi sono questi due, sappi che il loro padre si chiamava Alberto e possedeva castelli in val Bisenzio. Uscirono dal corpo della stessa madre e in tutta la Caina non troverai anime più degne di loro di essere ficchate come manzo in questa gelatina, perché per quei castelli si uccisero l'un l'altro.’”

Dante crea con i due fratelli assassini una breve scena di grande potenza tragica, che si potrebbe intitolare “il freddo bacio dell'odio”. Scena simbolica delle catene di odio e di sangue che funestavano l'Italia in quei tempi feroci.

*«Ditemi, voi che sì strignete i petti»,
diss' io, «chi siete?». E quei piegaro i colli;
e poi ch'ebber li visi a me eretti,
li occhi lor, ch'eran pria pur dentro molli,
gocciar su per le labbra, e l'gelo strinse
le lagrime tra essi e riserrolli.*

*Con legno legno spranga mai non cinse
forte così; ond' ei come due becchi
cozzaro insieme, tanta ira li vinse.
E un ch'avea perduti ambo li orecchi²
per la freddura, pur col viso in giùe,
disse: «Perché cotanto in noi ti specchi³?
Se vuoi saper chi son cotesti due,
la valle onde Bisenzio si dichina
del padre loro Alberto e di lor fue⁴.*

¹ **Camicione dei Pazzi**.

² Le orecchie annerite dal gelo sono lì sul ghiaccio, vicino alla sua testa. Era uno a cui piaceva origliare: **Camicione de' Pazzi**.

³ Questi dannati hanno la faccia rivolta in giù. Dante vede i loro visi specchiati nel ghiaccio, e loro vedono lui. Immagine di straordinaria potenza, che stabilisce comunque una distanza insormontabile: Dante, che considera il tradimento il peccato peggiore, li guarda con ostinata curiosità.

⁴ Nella valle del Bisenzio, e nella valle di Sieve, gli Alberti, conti di Mangona, possedevano vari castelli. Morto il padre Alberto, i figli Napoleone e Alessandro, divisi anche da rancori politici (uno era ghibellino e l'altro guelfo), si combatterono violentemente per il possesso dell'eredità fino ad ammazzarsi uno con l'altro in una data compresa tra il 1282 e il 1286.

*D'un corpo usciro¹; e tutta la Caina²
potrai cercare, e non troverai ombra
degnà più d'esser fitta in gelatina³:*

Inf. XXXII 43-60

“Ditemi, voi che stringete in questo modo i petti”, dissi io, ‘chi siete?’- e quelli piegarono i colli; e poi che ebbero drizzato i visi verso di me, i loro occhi, che prima erano ancora pieni di lacrime, gocciarono sulle labbra, e il gelo indurì le lacrime tra essi e li legò. Un spranga non strinse mai legno con legno così forte; per cui i due montoni cozzarono l’un l’altro, tanta rabbia li prese. E uno che aveva perso le orecchie per il freddo, pur con il viso in giù, disse: ‘Perché ti specchi così a lungo in noi? Se vuoi sapere chi sono questi due, sappi che la valle dalla quale scende il Bisenzio fu loro e del loro padre Alberto. Uscirono dallo stesso corpo, e potrai cercare in tutta la Caina senza trovare ombra più degna di loro di essere confitta nel ghiaccio’.”

I due sono petto contro petto a creare una mostruosa creatura unica. Come **Paolo** e **Francesca** sono diventati una cosa sola per amore, questi due fratelli lo sono diventati per odio. I fratelli assassini si trovano per un attimo legati in un bacio di ghiaccio e subito dopo si staccano violentemente e si prendono a testate. Il bacio di **Giuda** è il simbolo per eccellenza del tradimento e Cocito è il ghiaccio dei peggiori traditori.

¹ Dal corpo della stessa donna, la loro infelice madre.

² Caina è la prima delle quattro zone concentriche di Cocito.

³ Entrambi assassini di fratello, come Caino. Sono nel ghiaccio come brani di carne in gelatina. Sarcasmo e disprezzo per chi uccide persona a cui lo lega il sangue.